

DALL'ALTO

di Marilina Bortolozzi

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 17 giugno 2007

“Sali, fatti coraggio, non immagini quanto sia bello vedere il mondo dall’alto”.

La mia resistenza viene meno. Devo accettare se non voglio sembrare pusillanime.

Salgo. Il mio cuore è un treno impazzito. L’astronave, così mi sembra questo strano velivolo, si stacca da terra e lentamente sale. Una folata di vento la fa tentennare ed il mio cuore s’arresta e così il respiro. Poi tutto ritorna normale.

Sale la mongolfiera, sale pavoneggiandosi nei suoi colori ed io, piano piano, mi rassicuro. È il momento di guardare giù. Le rondini saettanti mi ricordano la tarda primavera e all’improvviso passa il gelo che si era impadronito del mio corpo. Osservo il mondo, sempre più piccolo, ai miei piedi e non ne vedo le ferite. Gli uomini, ormai formichine, alzano il capo incuriositi. Chissà quali sono i loro pensieri!

La mia eccitazione sale e solo allora mi rendo conto di occupare una postazione privilegiata.

Assorta nei miei pensieri mi soffermo su un volto stranamente familiare.

Stringo gli occhi. Osservo meglio. Ma, ma quella sono io! Cosa ci faccio in quel lungo lago?

Il volto è curioso e l’atteggiamento trepidante. Continuo ad osservarmi incredula. Vedo il mio viso illuminarsi all’apparire del volto che sa darmi la vita. I suoi baci mi ristorano. Le sue braccia mi cingono la vita e mi accompagnano lungo le rive brumose. Ma chi è quell’individuo che ci insegue? Lo sguardo mi si riempie di terrore. Urlo con tutte le mie forze alla me stessa: “Stai attenta per carità. Tuo, mio, nostro marito è dietro di te...”

Mi vedo arrestarmi all’improvviso. Penso, medito. Raggiungo una piazzola a strapiombo sul lago e mi arresto. Mio marito mi raggiunge furibondo sputandomi addosso gli impropri più volgari. Si scaglia su di me. Mi scanso repentinamente e lui vola di sotto.

Mi affaccio. Di lui non restano che una serie di bollicine che vanno lentamente scemando.

Rabbrivisco, distolgo lo sguardo dalla terra. Vedo gli occhi di mio marito che mi osservano pieni di curiosità. Ma allora! Ho forse sognato? Non so, ma è certo che un’altra volta starò più attenta.

I VOLTI DI MACONDO

Volti mi guardano
con orbe pupille.
Smorfie di riso,
pianto, dolore.
Nel silenzio obbligato
delle loro parole
si annodano i fili
di un sordo rancore.
Non temono la discesa
verso l’oblio
ma lasciano un segno
nel volto mio.

SABBIA

Raccolgo le tue vesti
grondanti essenza.
Bizarro collezionista
di emozioni.
Sulla sabbia
rimangono impronte
fatte di vento.
Nell'immaturo solitudine
racimolo brandelli
di silenzio.

HAIKU

Un sordo sparo
lacerava il meriggio
povero tordo

Nuvole nere
presaghe già di pioggia
corrono al monte

Falchi roteano
solitari guardiani
di mondi immensi

Sei tu che chiami
da tegole tremanti
passero mio